

Manca un'edilizia popolare

Arrivano immigrati: poche case

Nelle grandi città l'inurbamento aggrava la penuria di alloggi. Il piano di Bologna

Un palazzo di sei piani, con quattro appartamenti per piano, ognuno dei quali composto da tre locali abitabili, ospita in media un centinaio di persone ed in media un centinaio sono gli immigrati che ogni giorno giungono a Milano o a Torino; ma questi non vanno ad occupare un intero palazzo: spesso volte, troppe volte, per ospitarli tutti, è cento basta un solo piano di quell'ipotetico palazzo che, statisticamente, dovrebbe essere tutto per loro.

L'incremento edilizio nelle quattro città del nord che costituiscono il vero centro di immigrazione, seguiva e ritardava: delle quattro città, quella che più si è prodigata per tenere testa all'espansione demografica è ancora una volta Bologna, quella che ha fatto meno è ancora una volta Genova. Sono cifre — anche queste che si desumono dai dati pubblicati dall'ISTAT — relativi al decennio 1951-1961: in questo decennio il numero delle stanze è aumentato a Bologna del 58,8 per cento a Torino del 57,2; a Milano del 50,7; a Genova del 30,8.

Ma il problema, per quel che riguarda gli immigrati, non si pone in semplici termini statistici: si pone in termini umani. Che a Milano, esistono centinaia di appartamenti liberi, i cui proprietari chiedono però dei fitti mensili che sfiorano le centomila lire, per gli immigrati non significa assolutamente nulla: è come se quegli appartamenti non esistessero. L'immigrato — in linea di massima — non solo non dispone di una somma simile, ma in più ha alle spalle una intera vita di miseria la cui conseguenza pesano ancora. E' a questo punto che sopravviene la responsabilità delle amministrazioni comunali alle quali spetta, o almeno dovrebbe spettare — il compito di offrire un'alternativa contro le speculazioni dei monopoli immobiliari.

Ma in che misura questo succede? Il «Rotary Club» di Torino ha affidato ad una équipe di esperti diretti dall'avvocato Enrico Curetti un esame delle condizioni abitative degli immigrati. I dati dell'inchiesta dicono: dei 9.000 immigrati giunti nei primi mesi del '61 oltre il 75 per cento si stiparono con una densità di 3,5 persone per stanza in vecchi alloggi del centro, con gabinetti e acqua in comune; in alloggi di affollamento pari a 2,57, ma il 32,6 arriva ad un indice di affollamento di 4,13. Delle famiglie intervistate il 55,47 ha i servizi igienici fuori dell'abitazione (di queste, il 43,28 per cento in comune), il 75,87 non ha bagno, il 73 per cento è privo di riscaldamento.

«Lager»

A quest'ultimo proposito vale la pena di riferire un fatto che appare abbastanza indicativo delle posizioni che certe amministrazioni comunali assumono di fronte al problema dell'immigrazione. Torino è circondata da una cintura di comuni amministrati dalle sinistre, c'è una unica eccezione, costituita da Rivoli, amministrata dal centro-sinistra. E Rivoli è una città che ha presentato un piano regolatore solo in questi giorni, che non abbia tenuto di utilizzare la famosa legge 167 che permetterebbe di bloccare delle aree per la edilizia popolare: di conseguenza Rivoli è anche il solo comune della cintura ro-

sa di Torino in cui gli immigrati finiscono in qualche caso di simile alle baracche; molti, cioè, finiscono accatastati nei locali del vecchio castello. All'inizio di luglio, finalmente, venne in discussione lo stanziamento di cento milioni per costruire alloggi da destinare a questi «baracche». E qui venne fuori l'atteggiamento degli amministratori: gli alloggi saranno una specie di «lager»: un casermeo alto appena due piani e lungo novantasei metri, ed in più senza riscaldamento, perché — dice l'ing. Filippi, uno dei più grandi proprietari terrieri di Torino — «gli immigrati non hanno bisogno di riscaldamento; tanto non ci sono abituati».

Utopia?

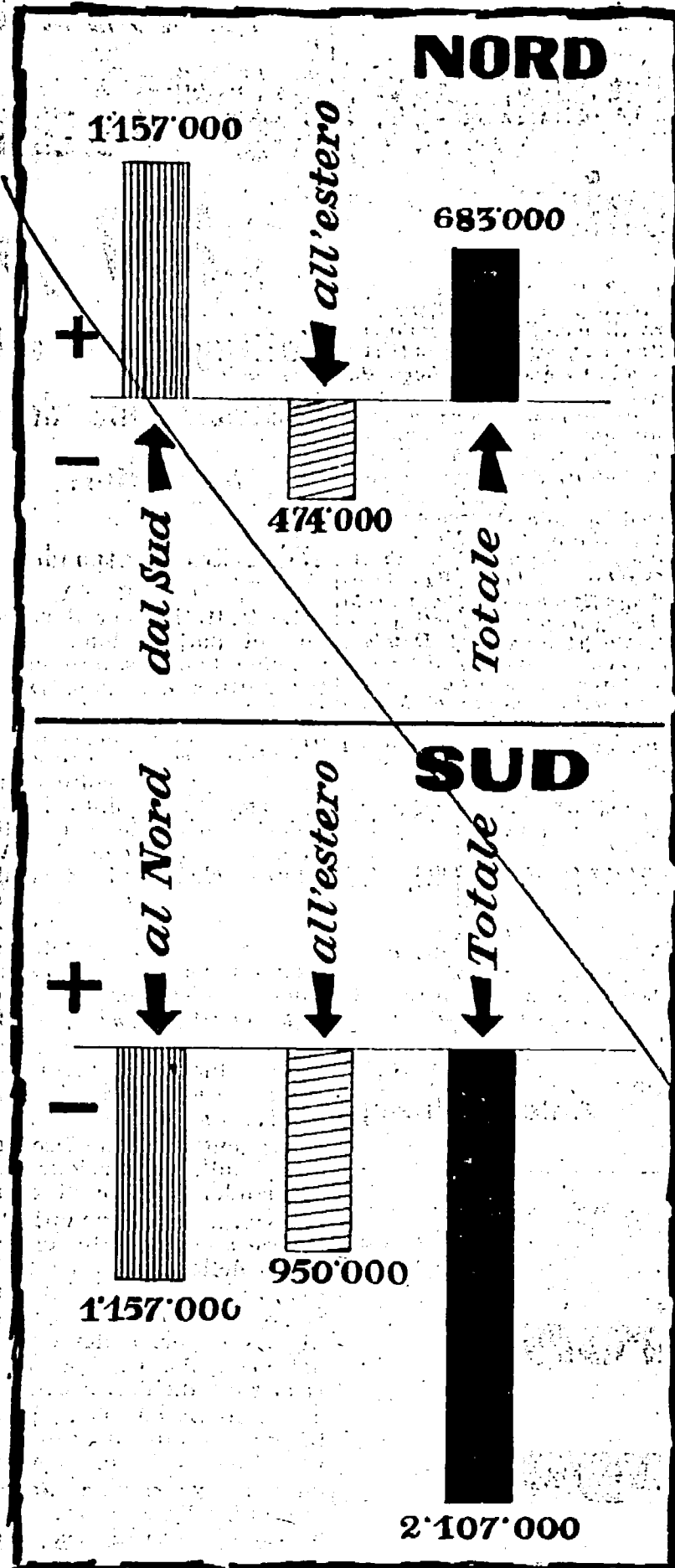
Ma la mentalità dei lager non è limitata a Rivoli: nella stessa Torino il 1. luglio il Consiglio comunale ha discusso lo stanziamento di 250 milioni per la costruzione di alloggi per immigrati. I consiglieri comunisti hanno approvato lo stanziamento, ma si sono battuti perché il progetto non venisse realizzato così come lo prevedeva la Giunta, secondo la quale gli immigrati dovevano essere relegati all'estrema periferia della città, vicino al costruendo mattatoio, in una località disagevole, priva di servizi.

Ancora più grave, sotto il profilo della casa, è la situazione che si è creata a Genova: la Giunta aveva promesso nel 1958 la costruzione entro il 1960 di 12 mila vani nella zona di Pra; si è giunti al '63 e i vani costruiti non sono ancora 1000. Il quartiere di Quezzi che doveva essere terminato nel '59 sarà forse ultimato quest'anno; il quartiere INA di Rivarolo è stato lasciato incompiuto: da cinque anni il Comune non costruisce più case d'affitto; l'anno scorso aveva stanziato un miliardo per case popolari ma di questo miliardo non è stata spesa neppure una lira. Il piano per la legge 167 che doveva essere presentato al Consiglio comunale entro aprile o maggio ancora non è stato approvato; la proposta comunista di bloccare 200 ettari per costruirvi 300 mila vani è stata definita «utopistica» dalla Giunta di centro-sinistra, secondo la quale basterebbe bloccare 300 ettari per 100 mila vani.

La situazione si capovolgere a Bologna, dove il 7 giugno scorso l'architetto Camparini ha presentato a nome della Giunta il Piano per la edilizia economica popolare attraverso il quale l'amministrazione comunale si prefigge non solo di affrontare il complesso di problemi che il persistere del flusso migratorio potrà creare, ma anche di sanare gli squilibri che si sono venuti formando nel Piano di Piacenza, cioè, di ammettere in un decennio non solo di ospitare tutti i nuovi cittadini che arriveranno — ed il calcolo è stato fatto considerando che l'attuale percentuale di incremento della popolazione andrà addirittura aumentando — ma permetterà anche di eliminare le abitazioni residue. L'uso di locali antichissimi o semplicemente impropri, la sostituzione delle abitazioni che andranno invecchiando. E' tutto questo avendo come indice di affollamento quello di una persona per vano.

La differenza di atteggiamento sia verso la nuova popolazione, sia verso la città, si vede in queste cifre: la Amministrazione di Genova, come si è detto, prevede di ricolmare 300 ettari per 100 mila vani. L'amministrazione di Bologna (e l'incremento di popolazione è eguale per le due città in cifre assolute) — che in questo caso sono quelle che contano — prevede invece 130 mila vani in 755 ettari, vale a dire con verde, servizi, strade e giardini pressoché doppi rispetto a Genova: a Genova il rapporto abitante-spazio sarà infatti di uno a tre a Bologna di 1 a 5,8.

Kino Marzullo



Dal 1951 al '61, la popolazione del Sud è diminuita di oltre due milioni di unità, nonostante l'incremento demografico, per il salasso determinato dall'emigrazione verso il Nord e verso l'estero. Ecco nel grafico i dati, dai quali risulta che il Nord, nonostante lo spatrio di 474 mila connazionali, abbia accresciuto di 683 mila unità la propria popolazione grazie all'arrivo di 1.157.000 meridionali. Il Sud invece ha «ceduto» questi al Nord, e in più oltre 950 mila compatrioti emigrati all'estero. Risultato: 2.107.000 unità in meno.

Marlon Brando ai negri:

«Il vostro movimento è una enorme ondata che sta per sommergere il paese»

Lo scrittore Baldwin: «Abbiamo aspettato anche troppo»

PARIGI, 23. In una lunga dichiarazione rilasciata al quotidiano «Le Monde» sul problema della segregazione razziale negli USA, lo scrittore negro americano James Baldwin, ha detto che la marcia del 30 — riguardante i negri del Sud come quelli del Nord e deve sottolineare la nostra volontà di giungere rapidamente a una soluzione. Noi non ha aspettato che abbiamo aspettato anche troppo. La nostra lotta è più difficile nel nord che nel sud, perché nel sud la situazione è chiara: noi conosciamo i nostri nemici, sappiamo con chi prendersela e a chi rivolgerci. Nelle città industriali del nord la segregazione è più diffusa, quanto si creda ma più larvata. I neri sono più infelici perché non hanno alcuna struttura sociale o familiare.

GASDEN (Alabama), 23. Marlon Brando, Paul Newman e Anthony Franciosa hanno parlato ieri sera nel corso di una grande manifestazione negra svoltasi a Gasden (Alabama), impegnandosi a fare tutto ciò che è in loro potere per contribuire alla campagna contro la segregazione razziale. I tre attori erano giunti espressamente da New York a Gasden — essi hanno detto — «per fare quel poco che possiamo a favore del movimento per l'uguaglianza in atto nella città» dal 10 giugno u.s. «Non passerà molto tempo — ha detto tra l'altro Marlon Brando — che si capirà alla fine che percuotendoci e perseguitandoci non si raggiungerà alcun risultato». L'attore ha aggiunto: «La campagna per i diritti civili è come una enorme ondata che si appresta a sommergere il paese e noi vogliamo parteciparvi». I tre attori sono stati entusiasticamente applauditi dai presenti. Brando e i suoi amici spereranno di incontrarsi con le autorità locali e con esponenti industriali per indurli a porre fine alla discriminazione razziale. «Continuando frattanto i preparativi per la grande marcia del 28. Si è appreso tra l'altro che la più nota scuola di teatro drammatico degli Stati Uniti, l'Actors Studio, ha deciso di partecipare alla manifestazione e che noleggerà un pullman per trasportare a Washington attori e attrici di Broadway e dei teatri del Greenwich Village. Vengono inoltre segnalate nuove adesioni di attori negri che giungeranno a Washington con due aerei speciali. Ecco i loro nomi: Kirk Douglas, Judy Garland, Steve McQueen, James Garner, Rita Moreno, Lena Horne, Sydney Poitier, Susan Strasberg, Joanne Woodward e il regista Mankiewicz. Da Parigi giungerà anche Josephine Baker.

I dieci leaders della marcia si incontreranno prima dell'inizio delle manifestazioni con vari esponenti del senato e della camera dei rappresentanti. Il leader repubblicano del senato, senatore Everett Dirksen, il presidente della camera dei rappresentanti John Mc Cormack, il capo della maggioranza democratica alla camera Carl Albert e quello della minoranza repubblicana Charles Halleck, hanno infatti accettato di ricevere al congresso i dieci esponenti integrazionisti nella mattinata del 28.

In un opuscolo di undici pagine vengono illustrate le modalità della grande manifestazione che prenderanno parte oltre centomila negri. Il comitato ha modificato il percorso nelle vie della capitale del corso dei manifestanti, che seguiranno dal monumento di Washington. L'obelisco nei pressi della Casa Bianca, fino al Lincoln Memorial è lungo le due grandi arterie di Pennsylvania Avenue e di Constitution Avenue.

La marcia costituirà un solenne e dignitoso tributo alla memoria di Medgar Evers (il leader negro assassinato nel mese di giugno) e delle migliaia di eroi senza nome che hanno dato le loro vite nella lotta per la piena eguaglianza.

Un gruppo di negri ha annunciato infine di progettare la creazione di un partito formato soltanto da negri che dovrebbe partecipare alle elezioni generali e forse anche a quelle presidenziali. Per il nuovo partito è stato proposto il nome di Freedom now party (Partito della libertà adesso).

Sarebbe già stato formato un comitato nazionale presieduto dall'avvocato new-yorkese Conrad Lynn. Questi ha dichiarato che sarà lanciato un appello per la costituzione del partito mercoledì prossimo, nel corso della manifestazione contro la segregazione razziale che si svolgerà a Washington.

Gian Carlo Ferretti



GASDEN (Alabama): (da sinistra) l'attore Virgil Frye, Marlon Brando, il vescovo Garrison e Bernard Lee durante la manifestazione. (Telefoto AP-L'Unità)

Tragedia della casa a Roma

Giovane ucciso per una baracca



Luciano Bernabucci, la vittima. Francesco Aruta, l'assassino.



La zona ove è avvenuta la sparatoria; in secondo piano, la baracca contesa.

Tragedia a Roma per l'angoscioso dramma della casa. Per una baracca contesa, un uomo ha ucciso con una revolverata al cuore l'inquilino che non voleva abbandonare il misero tugurio: avuto in affitto per tredici mila lire al mese. La vittima è un ex pugile, Luciano Bernabucci (25 anni, fiorentino), padre di due bambini. L'assassino, lo straccivendolo Francesco Aruta, di 63 anni, è stato disarmato e arrestato dalla Mobile. Pochi minuti prima con l'arma epianata aveva minacciato il giovane.

«Andiamo via, Ezio andiamo via, questa spara per davvero», ha gridato l'ex pugile ed è caduto ferito a morte; ha cercato di aggrapparsi al bordo del motorfuorconco, poi le forze lo hanno abbandonato ed è finito lungo disteso per terra. A pochi metri da lui è da Ezio Amadei, l'unico testimone oculare della tragedia. L'assassino è rimasto in piedi, con la pistola ancora epianata.

Soccorso dall'Amadei, da Dante Guglielmi e da un commerciante di funghi, Alberto Bistarelli, con l'aiuto di quest'ultimo il giovane, ormai morente, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni; ma i medici del pronto soccorso non hanno potuto far altro che constatare la morte.

L'assassino è rimasto immobile, fin quando, poco dopo, non sono giunti due sottufficiali del commissariato locale per arrestarlo. Allora — Cicciello — così lo chiama la gente — si è nascosto in un cespuglio e ha epianato la pistola contro i poliziotti. Anche i due uomini hanno estratto il revolver, e sono andati avanti, verso di lui: «Butta giù l'arma!», ha gridato il poliziotto che lo ha colpito. «L'Aruta ha gravi precedenti, per ricettazione e per lesioni. Nel '46 fu incriminato, insieme a suo padre, per omicidio; ma venne assolto per insufficienza di prove. I due furono poi condannati, per evasione; erano fuggiti dal carcere senza attendere la sentenza. Per quel che riguarda l'arma del delitto (una «Berardelli» calibro 22) l'omicida ha dichiarato di averla trovata in un abito acquistato qualche tempo fa, e di non avere idea di chi potesse essere...»

ex pugile, che tutti stimavano per la mitezza del carattere e per l'attaccamento alla famiglia) gli lasciasse libera la casa, perché egli stesso era stato sfrattato dalla signora Muta, proprietaria della baracca che usava per abitazione e per deposito degli stracci. Luciano aveva chiesto qualche giorno di proroga, ma era stato rifiutato. «Stai attento, te ne devi andare! Io non mi faccio menare per il naso». Era ubriaco; più tardi, in un bar della Casilina, ha spianato un coltellaccio a estraniano contro due ragazzi che lo avevano salutato beffardamente e, mentre quelli scappavano, gli aveva gridato dietro: «Domani porto la pistola, e se non ve la piantate sono spari!».

Per Luciano Bernabucci non era facile trovare una vera casa a tredicimila lire al mese, quante ne pagava all'Aruta; e d'altra parte aveva bisogno di una baracchetta con vicino un prato, un giardino, qualche cosa dove poter piantare comodamente e fiorire. «Sembra però che ormai fosse proprio questione di giorni, perché proprio la sera prima della tragedia il giovane aveva detto al cognato: «Mi dispiace che ci spostiamo, soprattutto per Concetta, che così si allontana dalla mamma...». La madre di Concetta abita nella stessa via Pierozzi; il marito le è morto un mese fa, a cinquantadue anni, stroncato da un infarto.

Interrogato alla Mobile, l'assassino ha cercato di trovare un'attenuante: «Mi ha picchiato», ha detto. Ma c'è la testimonianza di Ezio Amadei che lo contraddice.

L'Aruta ha gravi precedenti, per ricettazione e per lesioni. Nel '46 fu incriminato, insieme a suo padre, per omicidio; ma venne assolto per insufficienza di prove. I due furono poi condannati, per evasione; erano fuggiti dal carcere senza attendere la sentenza. Per quel che riguarda l'arma del delitto (una «Berardelli» calibro 22) l'omicida ha dichiarato di averla trovata in un abito acquistato qualche tempo fa, e di non avere idea di chi potesse essere...»